

una et Ciprianum alias roseio Januensem ex alia In hunc modum videlicet: quod prefatus paulus dedit ad fodiendum dicto Cipriano lapides tiburtinos existentes in quadam Taberna posita In platea montanaria ipsius domini pauli quam ad presens retinet ad pensionem dictus Ciprianus ad beneplacitum dicti domini pauli, qui apparet super terram Et prefatus Ciprianus promisit dictos lapides extraere et effossionem facere suis sumptibus et expensis necnon dictos lapides in platea predicta portare et promisit facta effossione dictam foveam seu muri frangendi dicta occasione reimplere et remurare similiter suis sumptibus, necnon cum hoc pacto, videlicet, quod dicti lapides extraantur absque aliqua ruina vel debilitatione murorum et quod effodiendo si propter effossionem muri vel domus minaretur ruina seu esset periculum ruine quod d. ciprianus teneatur illam manifestare dicto dño paulo et non fodere aliter quod ipse teneatur ad omnes ruinas reficiendas & Et quod tertia pars dictorum lapidum sit domini pauli et alie due tertie partes dicti Cipriani, quia sic & pro quibus & et propterea pensio domus non diminuatur.

Actum In dicta domo presentibus bartolomeo ferrario et bartolomeo de castiglione et sancto pizicarolo in dicta platea et bartolomeo de rugo (?). Not. Gualderoni prot. 897 c. 434, A. S.

Un altro « effossor lapidum » Simone Cinquini è ricordato nell'anno 1512 come abitante in piazza di s. Marco, nel vol. XIV c. 98' degli scrittori d'archivio in A. S. C.

1512. OFFICINAE MARMOR. « Questa chiesa (s. M. dell'Anima) è della Nazione de Germania alta e bassa, qual fu ingrandita et adornata assai bene l'anno 1512 qual era una chiesa piccolà la quale fu fatta l'anno 1400 incirca nel pontificato di Bonifacio Nono, qual era stata consagrada l'anno 1433 nel pontificato di Eugenio Quarto ». Cod. vat. 9200, c. 154. Sull'importanza topografica del luogo, dipendente dalla statio marmorum, vedi sopra a. 1500, e Bull. com. vol. XVIII, 1891, p. 27.

Sotto il pontificato di Giulio II (1 novembre 1503 — 21 febbraio 1513) ebbero luogo le seguenti scoperte, delle quali ignoro la data precisa.

VICVS IVGARIVS (?) Antonio da Sangallo, Barber. c. 66' e 67'. « Questa architrave e Br. 1 1/8 alta e el suo frego e quello disegito a rincontro dapie segniato. Fu trovato apie dichanpidoglio sototera edera untenpio tondo antico e belissimo e molte istatue ». Il fregio c. 66' è veramente bellissimo. Nella serie di incisioni architettoniche, composta di 46 pezzi, incominciata a pubblicare nel 1528, serie che si trova generalmente riunita alle grandi collezioni Lafreriane, il n. 3 rappresenta una « basa in Roma... sotto Capitolio » e il n. 4 un capitello e una base « in Roma in el tempio de Giove sotto Capitolio ». Ambedue sono marmi di scavo.

VIA SALARIA VETVS. Marco Sieder in CIL. VI. 9626, ricorda scavi nella vigna di Stefano Margano fuori porta Pinciana.

Ligorio, Torin. XV. c. 89. « Nel tempo che papa Giulio secondo edificava il palazzo di santo apostolo in Roma, diede nelle rovine del tempio di Venere Placida e Felice » (ove dice trovate le iscrizioni ostiensi CIL. tom. VI, 5, nn. 672-674, e tom. XIV, 70, nn. 1000-1001).

n. 252). Il palazzo, fondato da Martino V, conteneva opere d'arte. Vedi Albertini, ed. 1515, f. 85.

Panvinio, cod. Vat. 9141 c. 226 e sg. (appunti di origine ligoriana) dice essere stati ritrovati, al tempo di Giulio II, un capitello e l'epistilio del tempio di Ercole trionfale, siccome Pirro avea appreso da schizzi di Baldassarre. Il tempio è collocato « extra portam Trigeminam non longe a Tiberi ». Negli stessi appunti si parla di una « statua Milonis inventa in ruinis templi ppe molem hadriani in vinea Nicolai de Pallis ».

LEONE X.

11 marzo 1513 — 1 dicembre 1521.

1512. R. XIV. Si riprende la costruzione della chiesa di s. Maria dell'Orto, con architettura di Giulio Romano. Il sito della chiesa e sue vicinanze sono, o erano, così ricche di antichità che vi è stato cavato incessantemente sino al tempo di Pio VI. Vedi appresso.

1513, 15 giugno. AD SPEM VETEREM. G. B. Celito romano, Damiano Bartolomei genovese, e Franceschino da Monserrato « socii et cavatores lapidum tiburtinorum vendiderunt R. D. Adriano (Castelli da Corneto) titulo sancti Chrysogoni presb. card. trecentum vel circa currus sive carrectatas lapidum tiburtinorum prope portam Maiorem existentium... conducendorum sumptibus ipsorum ad palatium quod habet idem Revmus in urbe in burgo sancti Petri ». A. S. C. Scritt. arch., prot. XIV, c. 168.

1513, 9 agosto. COLLEZIONE ASTALLI. « Indictione prima mensis augusti die Viiiij 1513. In presentia mei notarij Constituta personaliter coram sapienti viro dño Antonio de catenaris de antio utriusque Juris doctore nobilis dña Julia uxor dñi caroli de astallis dixit quod cum ipsa fuerit deputata tutrix... eius et dicti quondam Joannis de capoccinis secundi sui viri & et deputatus fuerit tutor illarum illum dñs marcus antonius de columna et certam conventionem cum dicto carulo suo viro fecerint de restituendo bona Juxta Inventarium dño Federico procuratori illius certiorata transactionem acceptavit et promisit exhibito Inventario alias facto de bonis mobilibus alias facto eidem dño federico & consignare Infrascripta bona existentia in domo ipsarum pupillarum posita In Regione columnie Juxta res laurentij demianj et ab alijs lateribus vie publice In primis unum saccum Item duo tappeta vetera Item tria capita parva marmorea Item duo capita marmorea magna Item decem figuras marmoreas computato uno ucello Inter sanas et fractas Item asseruit unam figuram marmoream esse Hieronimi de picchis ». Not. Girolamo Bracchini, prot. 268, c. 58, A. S.

La raccolta Astalli, conteneva specialmente iscrizioni messe in opera, parte nel giardino, parte nel vestibolo della casa vicina a s. Maria della strada (via degli Astalli), la quale casa, al tempo del Metello (1545-1555), era passata in proprietà di Jacopo Benzone. L'Ameijden asserisce che gli Astalli derivino dagli Staglia: « Abbiamo detto degli Staglia di sant' Eustachio, e vi è un'altra (casa) di Staglia di Parione, dirimpetto alla casa dell'Alessandrini, ove si uede l'arma diuersa dalle due sopradette, e si uede la medesima sopra una colonna di san Giovanni Laterano con la seguente memoria: « In nomine domini amen, Anno domini MCCCLXI mens. Julii. Questa colonna fece fare Tomeo degl'Astalli per l'anima d'Alessio figlio suo ». Questa memoria hoggi è ita per terra per la nuova forma degli archi di detta chiesa, ma prima che papa Innocenzo la ritirasse io l'haueua presa la copia ».

La raccolta di Carlo Astalli conteneva iscrizioni sceltissime, quella dell'Armarium distegum VI, 1600, il più antico brano degli atti Arvalici 2023, ed i nn. (1641, 1925, 2576, etc. Jacopo Benzone le dette maggior lustro con l'acquisto dei Fasti poi Maffeiiani, che si dicono scoperti nel 1547. Abbiamo, è vero, per tale acquisto l'autorità del solo Ligorio, ma anche il n. VI, 2576 pare sia passato dai Benzone ai Maffei.

Quanto alla identità fra gli Astalli e gli Staglia non c'è da fidarsi all'Ameijden: perchè le due famiglie sono ricordate contemporaneamente. Una Innocenza della Molara moglie di Pietro Staglia del r. Campitelli è ricordata nel 1517 (prot. 1187, c. 21') mentre un anno prima, nel 1516, si parla di una Paolina Maddalena di Capo di ferro, vedova di G. B. Astalli (prot. 1187, c. 190). Di più gli Staglia avevano il sepolcro gentilizio nella cappella di s. M. Maddalena nella chiesa di s. Niccolò in Calcalario (prot. 1728, c. 231), mentre gli Astalli l'avevano nella chiesa di s. M. de Astallis di loro giuspatronato (poi s. M. della strada, frequentata da Ignazio da Loyola, quando era ospite degli Astalli nel vicino palazzo, ora posseduto dalla Fabbrica di s. Pietro). Le case e i giardini si estesero sino alla piazza di s. Marco « dove è la conca » mediante l'acquisto fatto nel 1505 della proprietà enfiteutica di Ulisse Lanciarino de' Lanciarini, più noto sotto il nome di Ulisse da Fano (prot. 1732, c. 162, 168). Possedevano inoltre una vigna nel monte di s. Saba, altra fuori di porta Portese, e le tenute di Centocelle, della Fossa d'Ardea, di Marco Simone e santa Onesta, del Coazzo, e del Quadraro.

Per ciò che riguarda i Benzoni continuatori della raccolta Astalli, si tratta di famiglia oriunda da Crema. Il primo a porre casa in Roma fu Giovanni Girolamo, arruolato in Campomarzio nel 1505. Comprarono casali in Campagna di Roma, uno fra i quali, tra le vie Prenestina e Collatina, porta ancora il nome della famiglia.

1513, 18 settembre. CAPITOLINVS MONS. Celebrandosi in Campidoglio la cooptazione di Lorenzo e Giuliano de' Medici nel patriziato romano, Giulio Alberini « proposto alla fabrica del Teatro... ha prima destrutto certe muraglie et edifizii et adeguati alcuni cumuli di terra per radrizzare la più celebre via per la quale si ascende al Campidoglio ». Il teatro posticcio — le cui scene erano invenzione di B. Peruzzi — fu decorato coi famosi bronzi, già lateranensi. « Dentro la porta del teatro da man dritta è drizzato uno pilastro sopra il quale sta una lupa di naturale grandezza con gli due infantuli alle ubere opera antiquissima: el tutto è di metallo. Si-

milmente a man sinistra in un altro pilastro è collocata una ponderosa mano di colosso tanto grande che l'uno de suoi diti eguaglia la cossa de uno huomo, la quale mano sostiene una gran palla etc. ». Cod. Barb. LIII, 31 in Buonarroti, Serie III, tomo IV, fasc. IV, 1891.

1513. META DI BORGO. « Nobilis vir dns Palus (sic) de pinis Romanus civis de Reg. Columna in burgo s. Petri de Urbe in quodam loco ubi alias erat moles vocata vulgariter la meta prope ecclesiam sancte marie traspontine in dicto burgo in quadam parte dicte mete versus dictam ecclesiam ubi erant incepte nonnullae apothecae sive domus, de qua parte prefatus d. paulus asseruit se fuisse et esse per qd. bo: me: Julium papam secundum de facto turbatum etc. ». Not. Tommaso Gualderoni, prot. 899, c. 53. Altri e più importanti documenti sulla Meta si troveranno sotto la data del 15 luglio 1518.

1513. VIA SEPTIMIANA. In quest'anno trovo la prima menzione del riattamento dell'antica via romana, destinata a congiungere l'Aurelia Vecchia con l'Aurelia Nuova parallelamente alla sponda destra del Tevere, e che portava probabilmente il nome di Septimia o Septimiana. La strada non era mai stata abbandonata, come lo prova la presenza della porta di s. Spirito nelle mura di Leone IV, senza parlare della Septimiana, rifatta da Alessandro VI, e come si può dedurre anche dal ricordo di talune chiese assai antiche che ne segnano il percorso, quali s. Giovanni de Porta, s. Giacomo, s. Leonardo etc.; ma le materie deposte dal Tevere, o cadute dal colle di s. Onofrio dovevano averne ricoperto il selciato.

Nel 1513, pertanto, fra Hilarione da Siena, precettore di s. Spirito, d'accordo con i « religiosi sui fratres coadunati ad sonum campanelle » concesse a don Giovanni Ippoliti di poter liberamente disporre di un'area fabbricabile di diretto dominio dell'Ospedale, perchè tale area, con annessa casetta, era stata « devastata propter viam Juliam, que tendit incipiendo a muro (di Leone IV) versus ecclesiam sancti Petri et eundo versus portam q. d. porta Septignana, noviter edificatam ». Not. Zutphel Wardemburgensis, prot. XX, c. 70, Scrittori di Archivio. A. S. C.

Il nome stesso della nuova strada significa esserne stato autore Giulio II, il quale aveva così munito le due sponde del fiume con due splendidi rettili di uguale lunghezza, uno solo dei quali serba oggi il nome del fondatore. La formula « noviter edificata » deve intendersi in senso lato: forse abbraccia un periodo di cinque o sei anni. Scrive di essa Andrea Fulvio c. 11' « portam iam vetustate collabentem Alexander vi instauravit... ubi Septimii antea legebatur inscriptio... ab hac porta postea Julius ii viam direxit ad amussim per ripam tyberis usq. ad portam s. Spiritus. ubi a dexteris et sinistris sumptuose surgunt aedes. quam quidem viam destinaverat a platea s. Petri usq. ad Navaliam sub Aventino, qui locus vulgo Ripa dicitur, disfractis hinc inde aedificiis promovere ». Vedi anche f. 26.

Un altro documento del 7 ottobre 1516 in A. S. C. Scrittori d'Archivio, tomo XXXII, c. 190', parla della casa di don Giovanni de Ypolitus come « sita in via Julia extra portam sancti Spiritus in Saxia, cui ante est dicta via, retro via publica qua itur ad flumen » e dai fianchi, i beni del medico Bartolomeo da Bagnacavallo, e del pittore fiammingo maestro Federico.

Non so per quanto spazio di anni abbia durato il nome di Giulia. L'ho ritrovato nel 1522 in un'epoca di acquisto di casa per parte di Giulia da Perugia cortigiana, e poi l'ultima volta nel 1526 in altra simile epoca spettante a Lorenzo Platamone vescovo di Siracusa.

1513. Data approssimativa del prezioso libro di schizzi dall'antico di Andrea Coner, conservato nel Soane Museum a Londra, e quivi ritrovato e descritto recentemente dal sig. Tommaso Ashby, dalla cortesia del quale tengo le seguenti informazioni.

« Nell'estate del 1901 il sig. G. H. Birch curatore del museo Soane, in Lincoln's Inn Fields, volle cortesemente mostrarmi un volume di disegni d'antichità, manifestamente ignoto agli studiosi, non ostante la molta sua importanza. Il volume contiene 155 fogli sui quali sono stati rimontati i disegni originali, con diverso ordine, come può dedursi dalla loro numerazione primitiva, la quale non corrisponde alla presente. È diviso in due parti. La prima contiene piante e alzati di fabbriche romane, tanto classiche quanto del Rinascimento: la seconda profili di colonne, basi, capitelli, e cornici: e siccome i disegni sono accompagnati, in gran parte, da titoli topografici, così riescono di qualche valore per la storia degli scavi. La minutezza e perfezione di questi disegni sorprende, considerato il tempo nel quale furono fatti. Il nome dell'autore è rivelato da una lettera a c. 47, diretta a Bernardo Ruccellai il 1° sett. 1513, e firmata Andreas Conerus, nella quale si parla dell'orologio solare del museo della Valle, delineato nel seguente foglio. Questa lettera deve ritenersi originale e contemporanea alla formazione dell'album, ovvero copia di età più tarda? Io la credo contemporanea, perchè a c. 104 e 126 si fa ricordo della raccolta Ciampolini, dispersa, come ognuno sa, nel primo quarto del secolo XVI. Pubblicherò fra poco una illustrazione completa di questo prezioso libro di schizzi ». Vedi a. 1527.

1514, 3 aprile. R. X. PALATIVM. Jacopo e Enrico scavatori di antichità deferiscono a Paolo Pini una loro vertenza, circa alcuni avanzi delle fabbriche palatine.

« In presentia mej notarij etc. Jacobus de cascia effossor lapidum ex una et Enricus similiter effossor lapidum compromiserunt in nobilem virum d. paulum de pinis romanum civem videlicet de omni differentia etc. quam habent in et supra quadam societate pilastrj existentis prope sanctum gregorium in vinea pauli de pinis et effossione illius. Actum rome in domo dñi pauli de pinis ». Not. Gualderoni, prot. 899, c. 81', in A. S.

1514, 31 gennaio. PORTICVS MAXIMAE. Incomincia la costruzione della cloaca di Ponte, della quale si è fatto già cenno sotto la data del 14 20, a p. 46. Gli atti relativi a questo lavoro si trovano nel prot. 61, a c. 13. A. S.

1514, 12 maggio. PALATIVM. AEDES SEVERIANAE. Lorenzo di Jacopo, notaro del r. Arenula, si riconosce enfiteuta del monastero di s. Gregorio per una « gripta ad retinendum fenum posita prope circum maximum in palatio maiori, iuxta griptam quam retinet Julius de Albertonibus ab uno latere, et ab alio certum solum ipsius palatii maioris ». Not. de Amannis, prot. 61, c. 76. A. S.

1514, settembre. Una lettera di Filippo Strozzi a Giovanni di Poppi, scritta da Roma, dà la prima notizia del ritrovamento di certe statue, che il Brunn ha rico-

nosciuto essere copie, minori del vero, di quelle donate da Attalo I agli Ateniesi. Filippo prega il suo corrispondente di dire al cognato Lorenzo de Medici « che sua madre è la più fortunata donna mai fusse, chè li danari che da per dio li fruttano più perchè se li prestassi a usura: et questo perchè murando a certe monache una cantina vi hanno trovate sino a questo di circa a 5 figure sì belle quante ne sien altre in Roma. Sono di marmo, di statura manco che naturale, e sono tutti chi morti et chi feriti, pure separati. Evi chi tiene che sian la historia delli Horatii et Curiatii ». Vedi Gaye, Carteggio, II, 139, n. 84. Questo era pure il sentimento di Claude Bel-lièvre di Lione, il quale dice aver visto « apud edem divi Eustachii in domo mulieris cuiusdam de Ursinorum familia » il combattimento degli Orazii e Curiatii. La donna in questione è l'Alfonsina Orsini, vedova di Piero de Medici † 1503, madre di Lorenzo e di Clarice, suocera di Filippo Strozzi, che abitava il palazzo (poi detto) Madama « nel luogo dove già furono le Terme di Alessandro, come vi si veggono i vestigi ». Vedi quanto ho detto poc'anzi a proposito di questo palazzo e delle collezioni in esso formate. Vedi anche Michaelis (Jahrbuch d. Instituts, tomo VIII, a. 1893, p. 119 sg.), e Müntz (les Collections d'antiques formées par les Médicis au XVI^e siècle, Paris, 1895, p. 9 sg.). Non sono riuscito a ritrovare tracce del sito di questa importante scoperta.

1514, 4 novembre. HORTI PINCIORVM. Si intraprendono lavori di scavo e di muratura nella chiesa della Trinità sul Pincio, sita sugli avanzi della villa degli Acilii-Petronii-Pincii. Vedi CIL. VI. 1751 e prot. 61, c. 154. A. S.

1514, 6 dicembre. Mario Millini e Raffaele Casali maestri di strade « pro dirigenda quadam via sita in R.^{ne} arenule inter ven. Ecclesiam sti Andree in Lazaria et domum dñi bernardi mocari per directum usque ad flumen tiberis, dirui et demoliri ... mandaverunt quamdam domum existentem in capite dicte vie versus flumen sub proprietate monialum ste aure ». Patenti, prot. II, c. 478. In altro atto del 6 luglio 1530 (ibid. prot. III, c. 123 v.) la domus de Mocaris è detta esistere « in R.^{ne} Arenule in via recta Curie de Sabellis ». La chiesa di s. Andrea in Lazaria deve essere quella di s. Andrea Nazareno, vicina a Corte Savella, distrutta l'anno 1573 per darne il sito all'ospedale degli Aragonesi.

1514. COLLEZIONE ALTOVITI. « Da questo Antonio (di Bindo Altoviti) e Dianora (Cibo) nacque Bindo, il quale continuò a stantare in Roma, et à pena fatto maggiore acquistò la piazza detta anche hoggi degl'Altoviti (di Ponte), quale per render maggiormente spatiosa gli fu di mestiero fare il gettito di alcune case, che erano ad essa d'impedimento... ristaurò la casa comprata dal padre in quella guisa che hoggi si trova, e di ciò ne fa testimonianza l'iscrizione in un marmo posta nel cortile della sudetta casa, et è del seguente tenore: « Bindus Antonii de Altovitis nobilis Florentinus domum ab ejus genitore emptam restauravit anno MDXIII. Altre case furono gettate a terra per fare un po' di piazza, perciò detta Altovita » Alveri, II, 103. Altri ingrandimenti ebbero luogo nel 1552, nel quale anno Guido Ascanio Sforza, card. camerlengo, vendette a Bindo Xuna casa con forno, presso quella di Simone Bonadies « retro Banche in r. Ponte ». (Prot. 6158, c. 199. A. S.). Anche questo Bonadies cedette al ricco banchiere i suoi stabili sull'ingresso di via Paolina

(Ivi, c. 145). Vi è memoria di una terza casa con giardino e loggia sul Tevere comperata da Giovanbattista Perini da Firenze. (Ivi, c. 159). In questo palazzo Altoviti furono radunati più tardi tesori d'arte grandissimi, incominciando dal busto di Bindo, modellato da Benvenuto Cellini, che il Camerlengato Pontificio aveva fatto incatenare alla parete del salone, e che oggi è migrato ad altri climi. Il catalogo dell'Aldovrandi, a p. 141, ricorda dodici teste, poche statue, un sarcofago, torsi e frammenti di bassorilievo, « una tavola marmorea moderna, dove si vede Danae ignuda.... e una tavola di porfido con lettere maiuscole intagliate ». L'Hondio ricorda pure « picturae recentiores ».

Gio. Battista figlio di Bindo e di Fiammetta de' Soderini « orno parimente la vigna paterna, che è la medesima posseduta hoggi dagl'Altoviti situata incontro all'Orso a Ripetta dall'altra parte del Tevere, hauendo la sua entrata fuori di porta di castello, quale ornò di bellissime statue uendute poi alli duchi di Savoia, e già ritrouate nella villa Adriana che era come anche hoggi è degli Altoviti, qual vigna è molto celebre per una gran loggia, ivi dipinta da Giorgio Vasari con molta vaghezza, che in questo genere tiene il secondo luogo doppo la famosa de' Chigi alla Lungara ». Alveri, II, 105. Il Knibbio, Berlin, A. 61. e f. 40, mostra avere copiato iscrizioni e nella « casa in Banchi » e nel « giardino al Campo Vaticano ».

1515, 21 aprile. ARCVS CAELEMONTANI. Scoperta di un « castellum aquae » nella vigna già di Bartolomeo della Valle, poi di Sigismonda moglie di Pietro Paolo pescivendolo, sita « prope aqueductus Claudianum merulanum ». Sigismonda vende al della Valle « totum plumbum quod inventum fuit et inueniri posset... occasione cuiusdam aque ductus plumbi subterranei qui ad presens pro parte discopertus... ». Il prezzo assolutamente enorme di duecento ducati d'oro dimostra trattarsi di una massa egualmente enorme di piombo. E siccome non c'è memoria di una condotta di gran modulo in questa contrada, paragonabile a quella della villa di L. Vero a Acqua Traversa, descritta dal Bartoli (mem. 141), o alla « immanis fistula » di via del Seminario descritta dal Donato (Roma Vet. p. 403), così io stimo trattarsi piuttosto di un castellum, simile a quello di vigna Lais (Lanciani, Sylloge, nn. 254-283) o di villa de' Quintilii (ivi, nn. 194-201), che il comm. De Rossi usava paragonare pel numero e grossezza delle fistole all'organo d'una cattedrale.

La vigna della Valle occupava parte del sito della villa Giustiniani-Lancellotti al Laterano.

Il documento relativo a questa scoperta in atti de Matteis, prot. 1121, c. 19 A. S. è stato pubblicato dal prof. Teodoro Schreiber.

1515, 1° luglio. Muore fra Giovanni Giocondo Ognibene da Verona. Il Geymüller attribuisce agli ultimi anni della sua vita i ricordi dell'antico da esso lasciati. « Che fra Giocondo abbia incominciato (il libro dei ricordi) all'età di circa 78 anni si rileva dal carattere uniforme degli schizzi, e dalla scrittura maggiormente tirata via, come pure dall'aver egli misurato i piedistalli delle stalle Chigiane, edificate da Raffaello, e delle quali si vede come unico avanzo nella Longara i piedistalli misurati da fra Giocondo. Questo famoso edificio non era ancora incominciato nel 1506 quando fra Giocondo lasciava Roma per non tornarvi che alla fine del 1514 ». La cronologia

del Geymüller non è rigorosamente esatta, e mi sarebbe facile provare che alcuni, benchè rari, appunti sono anteriori al 1506. A scavi del biennio 1513-1515 si riferiscono le schede fiorentine seguenti.

AEDES DIVI PII nn. 202, 202'. Cornici, fregi, imbasamento « nella cava di s. Lorenzo despiciali ».

CVRIA?. Trabeazione corintia « a Marforio ».

VICVS PORTAE COLLINAE n. 1689'. Epistilio della edicola compitale CIL. VI. 450 scoperta poc'oltre s. Susanna nella vigna di Giovanni di Capri.

S. PIETRO VECCHIO n. 1692. « Chornixe chauata in s. Pietro zoe soto li pillastri ». Segue altra « Chornice trouata soto terra in roma ».

R. X. PALATIVM n. 1535. « Questa cimasa staua in palacio maiore et trovossi in quella cava della pozolana ». La scheda 1542 contiene altri particolari di basi e di fregi.

ISEVM ET SERAPEVM R. IX. n. 1882. Cornicione di buon intaglio « isendo fori della chiessia di s. Stefano del chacho inquela piazzeta ». n. 1538. Altra trabeazione intagliata nel solo dentello « questa chornixe fu trouata di quella chava apresso a san Stefano dell chacho i nella via ». Gli scavi erano stati intrapresi per conto della fabbrica di s. Pietro. Vedi scheda n. 1541: « questa chornice fu trovata all'archo di chamigliano, ed io la mixurai a sanpietro, io e giadominicho (Gian Domenico) mentre se faceva la chasa in piazza di sanpietro cholitori ».

BASILICA AEMILIA? T. IANI? n. 1543, anno 1514. Trabeazione « a Marforio dorico », n. 1632: simile « in borgo apresso al palazzo di Adriano (Castelli da Corneto) », n. 1538: « pistilio di forum boari in burgo inel palacio di Adriano ».

DVCTVS VIRGINIS. Fra Giocondo ha visto scavare il fornice di Claudio a piazza di Sciarra. Vedi sch. 125: « Questo basameto fu trouato a piazza de Ssara ». Vi è pure il profilo di un architrave. Egli deve essersi occupato con ispecial cura della « Forma Virginis fracta », perchè un'altra scheda (1541) contiene studij di restauro, come pure copia dell'iscrizione del fornice al Nazareno « ine giardino di miser agnollo Chollocio ».

TRIOPIVM HERODIS ATTICI. Ricordo di scavi al terzo miglio dell'Appia, in territorio di Capo di Bove, dai quali vennero in luce le due colonne, Kaibel 1390, che decoravano l'ingresso del Triopio. Rimasero sul posto per molti anni. Il card. Alessandro le fece trasportare alla Farnesina.

OSTIA. Vedi CIL. XIV, nn. 99, 256, 401, 412, 439.

Il lodato Geymüller, nella *Mélanges de l'École française* del 1891, p. 133 sgg. attribuisce allo stesso autore: « trois registres ou albums de dessins d'après les monuments antiques de Rome » appartenenti alla collezione Destailleur. L'attribuzione è per lo meno dubbia, perchè le postille in margine ai disegni sono scritte in linguaggio schiettamente toscano, e non nel dialetto veneto del quale fra Giocondo ha fatto uso fino agli ultimi anni della sua vita. (Vedi le *Mélanges* predette, p. 160). Il ch. Nerino Ferri preferirebbe attribuire quei taccuini a Francesco di Giuliano da San Gallo. E siccome io accetto decisamente l'avviso del Ferri, così parlerò di questa bella serie di ricordi all'anno 1576, data della morte di Francesco.

Una parte considerevole dei disegni di fra Giocondo vennero alle mani di Raffaello. (Vedi Geymüller, l. c., pp. 17, 43).